

CCXLVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 14 MARZO 1968

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Mozione concernente il fallimento della politica generale e di rinascita della Giunta regionale sarda (Continuazione e fine della discussione):

DEL RIO, Presidente della Giunta	5201
CONGIU	5206
(Votazione per appello nominale)	5212
MARCLANO	5212
MELIS PIETRO	5213
ZUCCA	5214
PRESIDENTE	5217
(Risultato della votazione)	5218

Proposte di legge: «Erogazione di contributi per favorire le attività di studio e di ricerca da parte delle organizzazioni dei lavoratori» (70); «Interventi dell'Amministrazione regionale per favorire le attività di studio e di ricerca da parte delle organizzazioni dei lavoratori» (126). (Discussione congiunta e approvazione di un testo unificato):

SOTGIU	5218
FRAU	5219
LAI	5220
MOCCI	5220
GHURRA	5221
MACIS ELODIA, relatore	5222
GIAGU DE MARTINI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	5222
(Votazione segreta)	5224
(Risultato della votazione)	5224

La seduta è aperta alle ore 10 e 10.

FRAU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

continuazione della discussione della mozione Congiu - Zucca - Cabras - Raggio - Torrente - Nioi - Melis Pietrino - Sotgiu - Atzeni Licio - Melis Giovanni Battista - Manca - Birardi - Atzeni Angelino - Usai - Pedroni sul fallimento della politica generale di rinascita della Giunta regionale sarda.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.* Signor Presidente, onorevoli consiglieri, esattamente un anno fa, nel momento in cui questa Giunta si presentava al Consiglio per ottenere la fiducia, esponendo le linee degli impegni programmatici, abbiamo espresso la precisa volontà dell'esecutivo di informare la propria azione al rispetto rigoroso e fedele della volontà del Consiglio regionale, comunque manifestata. In quella occasione abbiamo inteso affermare quello che, secondo noi, è il più corretto rapporto che si deve instaurare fra legislativo ed esecutivo, nel senso di una assoluta adeguatezza non soltanto alla volontà espressa con legge formale, ma anche agli orientamenti di fondo provenienti dalle forze politiche presenti in questo Consiglio, nel quadro, naturalmente, di una corretta, ma non aprioristica e preconcepita, distinzione fra maggioranza e minoranza.

Riteniamo di essere stati fedeli, sempre, a questa linea di comportamento e crediamo

che il Consiglio, in tutte le sue parti, non possa accusarci di esserci, in qualche modo, sottratti a qualsiasi tentativo di discussione dei programmi, di dibattito sugli orientamenti politici, di verifica della volontà e degli indirizzi della maggioranza che sostiene questa Giunta.

Anche in questo caso non solo non vogliamo sottrarci alla discussione, al dibattito e alla verifica, ma intendiamo confrontare le nostre tesi con quelle degli altri e rispondere del nostro operato davanti a coloro dai quali ci deriva la legittimazione a condurre la attività esecutiva della Amministrazione regionale. Abbiamo detto «anche in questo caso», nonostante che la formulazione della mozione numero 47 ci abbia fatto sorgere il dubbio che, più che una volontà di dibattito costruttivo e di analisi dei fatti o di comportamenti concreti, o anche di una contestazione generale degli indirizzi politici, voglia, al contrario, perseguire un facile risultato propagandistico, fine a se stesso, o meglio in funzione delle ormai prossime elezioni politiche. Noi ci auguriamo che questa sia solamente una impressione e che, comunque, l'avvenire ci consenta di poter constatare che anche da questa discussione sono emersi elementi atti a meglio orientare e definire la linea politica regionale. E' infatti su questo terreno che abbiamo sempre sollecitato il confronto con le minoranze presenti nel Consiglio e particolarmente con quelle più numerose, le minoranze di sinistra. Rifiutiamo lo scontro con qualsiasi opposizione sul piano dell'arroccamento nelle proprie fortificazioni ideologiche e sollecitiamo, invece, il dialogo con tutte le minoranze sul piano dei problemi reali della attuale società sarda e delle sue prospettive di sviluppo. Senza cadere in cedimenti trasformistici, riteniamo che ogni dibattito vada tenuto sul terreno delle scelte concrete e delle soluzioni pratiche.

Nella mozione che andiamo discutendo si sostiene il fallimento politico dell'attuale Giunta e della maggioranza che la sostiene.

Ci si fa colpa, in particolare, della mancata realizzazione delle finalità e degli obiettivi del Piano di rinascita, della completa subordinazione della Giunta alle direttive politiche ed

economiche del Governo nazionale, della totale paralisi amministrativa e finanziaria della Amministrazione regionale. Queste accuse, formulate peraltro senza alcuna convincente motivazione, sono ormai un luogo comune ricorrente di chi vuole eludere la discussione sui nodi cruciali che la presente fase dello sviluppo rivela e che proprio la Giunta si è sforzata di chiarire in recenti ed importanti documenti, già sottoposti alla riflessione e al giudizio della classe politica sarda e nazionale e che nessuno ha contraddetto o smentito, e tanto meno chi vi parla.

Infatti, nelle dichiarazioni rese alla Commissione rinascita a proposito del terzo rapporto di attuazione, io non ho fatto riferimento alla tesi del Governo secondo la quale l'approvazione del piano quinquennale da parte del Comitato dei Ministri era limitata alla parte di spesa gravante sui fondi della legge 588 per farla mia o della Giunta, ma, al contrario, per contestarla vivacemente, anche se ho dovuto riconoscere che la formulazione letterale della 588 possa apparire favorevole a simile tesi. Così come ho riconosciuto — e il discorso era evidentemente limitato all'ambito della Commissione — che gli strumenti attraverso cui è possibile informare il Parlamento sullo stato di attuazione del Piano di rinascita sono riferiti agli stanziamenti disposti sui fondi della 588, in quanto per gli altri stanziamenti la conoscenza da parte del Parlamento dello stato della spesa è assicurata attraverso la comunicazione diretta al Comitato dei Ministri da parte delle amministrazioni interessate.

Ho, nella stessa sede, sostenuto che per rendere più vincolanti tutti gli impegni di un piano globale, dal momento che la politica di piano è assunta a dimensioni nazionali, si renda opportuna e necessaria una modifica della 588 che demandi l'approvazione dei piani globali all'autorità del massimo organo politico della programmazione, il CIPE. Dopo questi chiarimenti, necessari per precisare il senso delle mie dichiarazioni, palesemente distorte nel loro significato dall'interpretazione datane ieri dall'onorevole Raggio, aggiungo che risulta evidente che alcune forze politiche rifiutano di misurarsi sul terreno in cui più dram-

maticamente affiorano le difficoltà del Piano di rinascita e preferiscono invece l'opposizione per l'opposizione, dando l'impressione di appagarsi nel ruolo riconosciuto di opposizione istituzionalizzata per svolgere il quale non è necessaria alcuna capacità politica creativa, nè alcuna volontà di mettere in luce i veri ostacoli dello sviluppo della Sardegna.

La Giunta regionale, nel proporre alcuni documenti coraggiosamente critici nei confronti dell'azione regionale e statale fin qui svolta, si è voluta porre sul piano della discussione aperta e franca. Abbiamo ritenuto nostro fondamentale dovere, senza infingimenti e senza secondi fini propagandistici, condurre un esame spregiudicato e rigoroso, talvolta fortemente autocritico dei risultati fin qui conseguiti perchè questo metodo rientra nella prassi più corretta della politica di programmazione. E' nella stessa natura del metodo della programmazione lo sforzo continuo ed incessante di verificare le ipotesi, di misurare i risultati, di riproporre le impostazioni, di adeguare gli strumenti, di modificare tempi e modi dell'azione programmata.

Certo non ci siamo arrestati in una difesa aprioristica di quanto finora fatto, proprio perchè sappiamo che sul tema della rinascita non si difende, onorevoli colleghi, o si attacca questa o quella Giunta, non si difende o si attacca questo o quel partito politico, questa o quella maggioranza; sul tema della rinascita si gioca il futuro destino del popolo sardo e non è perciò ammissibile che esso sia strumentalizzato per fini particolaristici di gruppo o di posizione politica.

La maggioranza che sostiene questa Giunta è formata, noi riteniamo, da una classe politica sensibile ed impegnata, che quotidianamente si scontra con la realtà, ai diversi livelli di responsabilità, e che ha rivelato doti di franchezza e di coraggio nell'affrontare i problemi in misura certamente non minore di quella dimostrata dalle forze che a questa formazione di governo sono estranee. Se dovessimo con obiettività dare un giudizio sull'impegno e sul vigore con i quali sono stati affrontati in questi ultimi tempi i problemi della rinascita, difficilmente riusciremmo ad attribuire alle mi-

noranze — mi sia consentito di dirlo — una tensione politica maggiore e più seria di quella dei partiti politici che formano la attuale maggioranza.

Sentiamo di poter rivendicare a questa Giunta, che del resto si è mossa su una via che altri avevano iniziato a individuare, il merito di aver condotto un esame critico della situazione generale e di voler proporre, con il documento programmatico che fra qualche giorno sarà sottoposto all'esame dei comitati zonali di sviluppo e degli altri organi di consultazione democratica, soluzioni innovanti rispetto alle impostazioni del piano quinquennale. Ciò soprattutto in considerazione dei risultati cui è giunta la Commissione rinascita a seguito dell'indagine sulle zone interne e del mancato verificarsi di alcune condizioni essenziali previste dal quinquennale, che hanno impedito il conseguimento degli obiettivi di reddito e di occupazione nei modi e nei tempi previsti.

Le conclusioni cui è pervenuta la Commissione di indagine sulle zone a prevalente economia pastorale ci hanno indotti a riporre il problema dell'equilibrio territoriale della Sardegna e ad assumere come impegno politico prioritario quello di una parificazione dei servizi civili e delle occasioni di lavoro e di reddito per tutte le zone dell'isola, in modo che al processo di rinascita nessuno risulti estraneo, convinti come siamo che emarginare larghi strati di popolazione dai processi di sviluppo economico può, forse, nel tempo breve, consentire un più rapido conseguimento di obiettivi di produzione, ma certamente impedisce al piano di essere strumento di crescita civile, e di essere soprattutto un fatto di civiltà. Per questa ragione, oltre alla precisa qualificazione nel senso dell'equilibrio territoriale che avrà il quarto programma esecutivo, la Giunta intende proporre un piano particolare per le zone a prevalente economia pastorale, di cui sarà chiesto il finanziamento ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto e che sarà presentato contestualmente al quarto programma esecutivo.

L'esigenza di adeguamento del piano quinquennale nasce altresì da una profonda modi-

V LEGISLATURA

CCXLVIII SEDUTA

14 MARZO 1968

ficazione del quadro economico nazionale —sono considerazioni svolte nella parte generale del quarto programma esecutivo — e delle sue varie componenti rispetto alla situazione esistente al momento in cui il piano quinquennale sardo è stato approvato. La fase recessiva attraversata di recente dalla economia italiana ed il vuoto legislativo in alcuni settori di tradizionale o nuovo intervento nel campo degli investimenti pubblici, hanno determinato una notevole flessione degli apporti finanziari esterni alla legge 588 ed hanno perciò originato un differimento nel tempo del conseguimento degli obiettivi programmati.

A questi fatti, che possono trovare una spiegazione ma non una giustificazione, si è aggiunta una carenza di volontà politica da parte del Governo centrale, come nel caso clamoroso del programma delle industrie a partecipazione statale. Su questo terreno abbiamo condotto la nostra politica contestativa, su un piano di assoluta intransigenza, al di fuori di qualsiasi subordinazione a fatti che non riflettessero i reali interessi del popolo sardo, così come erano stati definiti dal Consiglio regionale nel voto al Parlamento, al quale ci siamo sforzati di restare fedeli. Se poi taluno giudica eccessive le posizioni di contrasto col governo centrale e tal altro le ritiene strumentali e sostanzialmente subordinate agli indirizzi politici nazionali, ciò può derivare soltanto da scarsa considerazione dei risultati che si sono ottenuti e da una ingiusta valutazione delle motivazioni di fondo che hanno ispirato l'azione contestativa della attuale Giunta in tutte le occasioni. E' perciò, a nostro avviso, decisamente provocatorio e demagogico accusare questa Giunta di subordinazione alle direttive politiche ed economiche del Governo nazionale dal momento che abbiamo posto la difesa dei principii del voto al Parlamento al di sopra di qualsiasi calcolo politico, al di sopra del patriottismo di partito, al di sopra della stessa stabilità dell'esecutivo. Da questa linea che finora non ha trovato alternative con un minimo accettabile di fondamento politico nè all'esterno nè all'interno dell'attuale maggioranza, da questa linea non intendiamo allontanarci, anzi vogliamo sempre

più qualificarla e precisarla nei suoi contenuti politici, convinti che attraverso di essa passa la vera difesa dell'autonomia regionale nei tempi nuovi della programmazione economica. Siamo infatti persuasi, e l'esperienza di questi ultimi anni ce ne ha dato la palese dimostrazione, che l'autonomia politica finisce per essere progressivamente svuotata di incisività e di efficacia se non viene affermata e mantenuta l'autonomia del Piano regionale.

Questa autonomia, che ha un fondamento costituzionale, ha avuto nel piano quinquennale la sua più felice e rigorosa espressione operativa nei concetti di globalità, aggiuntività e capacità di coordinamento. Ecco perchè, pur riconoscendo la necessità di adeguamenti e mutamenti anche profondi nelle politiche del piano quinquennale, rimaniamo fedeli alle sue impostazioni di fondo, alle sue più originali formulazioni, e conseguentemente rifiutiamo con decisione e in assoluta tranquillità il giudizio, da più parti espresso e sostenuto, del suo fallimento.

Si tratta di giudizi generici, la cui severità è pari soltanto alla mancanza di motivazione. Ne dimostreremo, con dati di fatto, la infondatezza in occasione della discussione sul terzo rapporto di attuazione e del quarto programma esecutivo del Piano. In questo momento sarà sufficiente contestare le infondate e frettolose affermazioni sulla presunta «paralisi amministrativa e finanziaria dell'Amministrazione regionale». Non abbiamo bisogno di ricordare molte cose: ci basterà richiamare l'attenzione dei colleghi consiglieri che in un anno di attività la Giunta ha già impostato tutti i provvedimenti necessari per dare attuazione alle proposte della Commissione rinascita formulate a conclusione delle indagini sulle zone a prevalente economia pastorale. Il Consiglio sarà presto impegnato a discutere questi provvedimenti.

Gli impegni programmatici di questa Giunta sono stati, da qualche parte, giudicati ambiziosi. Ebbene, una valutazione obiettiva ci consente di affermare che gli adempimenti sono stati puntuali e numerosi; i disegni di legge sull'ente minerario, sulla riduzione dei canoni di affitto dei terreni per uso pascolo, sul-

V LEGISLATURA

CCXLVIII SEDUTA

14 MARZO 1968

la accelerazione della spesa regionale, sul personale, sulla nuova regolamentazione dei contributi artigiani, per non citare che i più importanti, stanno a dimostrare la capacità di iniziative legislative della Giunta. Altri provvedimenti di fondamentale importanza sono stati già predisposti, quali quelli riguardanti la creazione del demanio dei pascoli e la disciplina della pianificazione urbanistica. Prima della definitiva approvazione da parte della Giunta, la Presidenza ha ritenuto opportuno promuovere due incontri di studio, ad alta qualificazione tecnica, scientifica e politica, che saranno tenuti il 30 marzo e il 6 aprile prossimi, per discutere ed esaminare in tutti i loro aspetti i due provvedimenti. Ho creduto di dover invitare a presiedere i due gruppi di esperti particolarmente qualificati rispettivamente il professor Manlio Rossi Doria e l'onorevole Fiorentino Sullo.

L'attività della Giunta non si è però esaurita, nè poteva essere esaurita nel proseguimento degli impegni di iniziativa legislativa. In materia di Piano di rinascita abbiamo dato un notevole impulso alla spesa. Nell'esercizio 1967 sono stati impegnati 35 miliardi e 408 milioni contro i 22 miliardi e 59 milioni dell'esercizio 1966. Questo dimostra che il ritmo della spesa nell'ultimo anno è stato decisamente superiore a quello registrato in qualsiasi altro esercizio precedente. I dati provvisori al 29 febbraio 1968 mi inducono a ritenere che nell'anno in corso si verificheranno incrementi di impegni e di erogazioni ancora più sensibili. Ma non soltanto sul piano puramente quantitativo abbiamo fatto dei notevoli passi in avanti; la nostra azione ha consentito di sbloccare e di avviare definitivamente i programmi di investimento dell'ALSAR e dell'AMMI. Con una iniziativa industriale che si inquadra nel processo di ristrutturazione economica del bacino del Sulcis, della quale quanto prima spero si sia in grado di definire i particolari, supereremo abbondantemente la previsione quantitativa dei 200 miliardi prevista dal piano quinquennale per gli investimenti delle aziende a partecipazione statale.

Nello stesso tempo, ottenendo dall'IRI la partecipazione alla società per lo studio del

porto industriale di Cagliari, siamo riusciti ad impegnare il maggior ente finanziario dell'industria di Stato per una serie di interventi in Sardegna che nei prossimi anni costituiranno sicuramente la base per l'intervento pubblico nella industrializzazione dell'Isola. E' la prima volta che l'IRI assume un atteggiamento positivo, le cui conseguenze saranno, a mio avviso, senz'altro ricche di risultati e di realizzazioni.

Siamo sempre più convinti, e lo abbiamo, caro Masia, più volte dichiarato, che il fatto propulsivo della industrializzazione della Sardegna deve essere costituito dalla industria pubblica, non limitata alle produzioni di base, ma estesa anche alla fase manifatturiera, ed è su questa strada che intendiamo camminare soprattutto nel momento in cui la contrattazione programmata affida al potere pubblico la responsabilità di scelte determinanti per il futuro industriale delle singole zone. Non c'è dubbio che d'ora in poi le scelte della Regione in materia di investimenti industriali si dovranno sempre più qualificare in senso territoriale che merceologico per garantire gli effetti di occupazione e di reddito programmati.

Nel corso della discussione si è dato infine particolare rilievo alla mancata istituzione della Provincia di Oristano e al conseguente giustificabile atteggiamento assunto dalla Giunta regionale e da alcuni suoi componenti, atteggiamento che la mozione qualifica come «indecoroso spettacolo». Non vale la pena di intrattenere il Consiglio e dimostrare come questa definizione sia gratuita ed offensiva, anche perchè del modo con cui si sono svolti gli avvenimenti e delle ragioni che hanno indotto alcuni degli Assessori a presentare le dimissioni dalla Giunta regionale sono state date ampie e pubbliche giustificazioni. Credo invece che sia importante, e che ne valga la pena, entrare nel merito della mancata istituzione della quarta provincia sarda e rendere conto dell'atteggiamento che su questo problema la Giunta regionale ha sempre assunto.

Chi vi parla fu uno dei più convinti sostenitori del disegno di legge nazionale presentato dall'onorevole Masia, e lo fu anche di quel-

lo presentato a suo tempo dagli onorevoli Segni-Pintus, perchè ritiene che l'aspirazione delle popolazioni oristanesi ad ottenere forme di autonomia amministrativa e di autogoverno locale sia degna di essere tutelata ed accolta. L'azione intrapresa dalle popolazioni interessate, e assecondata, nei limiti del possibile, dalla Giunta regionale, ha portato ad un parziale accoglimento delle richieste avanzate, ma soprattutto all'impegno a riproporre all'inizio della prossima legislatura il provvedimento definitivo. La Giunta regionale, dal canto suo, ha approvato e proposto al Consiglio un disegno di legge che riconosce la massima autonomia in materia di controllo degli atti degli Enti locali ricadenti nella istituenda Provincia di Oristano. Non ci illudiamo, lo diciamo apertamente, che questi provvedimenti siano in grado di rappresentare soluzioni adeguate alle esigenze prospettate; ci permettiamo quindi di sottoporre alla riflessione del Consiglio regionale e di tutta la classe politica isolana un problema più generale, perchè dubitiamo che anche la pura e semplice istituzione di una provincia di tipo tradizionale, sede cioè di uffici decentrati dell'apparato burocratico statale e di un consiglio provinciale con poteri abbastanza limitati, così come il nostro attuale ordinamento li configura, possa essere idonea a rappresentare convenientemente l'aspirazione dell'autonomia e dell'autogoverno.

Credo che anche in Sardegna siano maturi i tempi per pensare a forme nuove di articolazione del potere locale, uno dei temi che sono stati più approfonditamente trattati nella recente conferenza sulla programmazione, a forme nuove di ordinamento giuridico dei Comuni e degli enti intermedi tra Comuni e Regione. E' senz'altro possibile ipotizzare, in termini diversi da quelli che abbiamo ereditato, una riproposizione del ruolo del potere locale nell'ambito dell'autonomia politica regionale. Dopo venti anni di autonomia regionale si pone indubbiamente l'esigenza di un ripensamento della struttura istituzionale di cui finora è stato rivestito il fatto autonomistico.

In questo quadro, onorevoli colleghi, assume un particolare rilievo la funzione dei po-

teri locali, oggi mortificati entro schemi organizzativi estremamente rigidi, per molti versi non efficienti e comunque non adeguati alla realtà sociologica e alle multiformi espressioni anche politiche di essa nella Sardegna attuale.

E' questo un tema, e concludo onorevoli colleghi, di meditazione che vogliamo offrire a quanti appassionatamente vivono il presente momento di vita democratica e autonomistica alla ricerca del modo migliore di interpretare la volontà popolare e che non si appagano di operare nell'ambito di maggioranze e di opposizioni rigidamente istituzionalizzate e precostituite. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi sforzerò di non seguire l'onorevole Presidente della Giunta in un tentativo di rendere inesplicabile, il che più che far torto all'intelligenza del Gruppo comunista, fa torto all'intelligenza di colui il quale si propone questa eventuale tematica, non seguirò il Presidente della Giunta nel tentativo di rendere inesplicabile la presentazione di una mozione di sfiducia, presentata non immediatamente dopo e a seguito, dunque, dell'«indecoroso spettacolo», ma dopo momenti di riflessione e per consentire, colleghi della maggioranza, colleghi del Partito Socialista Unificato che brillate per la vostra assenza, e colleghi della Democrazia Cristiana, che ciascun Gruppo potesse, in un momento di particolare tensione politica, specificare il proprio atteggiamento, la propria posizione. A coloro i quali spesso ci hanno detto quale poteva essere il motivo della presentazione di una mozione di sfiducia il cui risultato è scontato, si dice, noi proveremo, e in modo banale, se i colleghi ce lo consentiranno, intanto di fare una domanda invece che dare una risposta. Ma se nel Governo nazionale fosse accaduto che il Ministro del bilancio e della programmazione, quale noi pensiamo che vada configurato l'Assessore alla rinascita della nostra Giunta regionale, si fosse dimesso pubblicamente...

V LEGISLATURA

CCXLVIII SEDUTA

14 MARZO 1968

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non è la prima volta che un Ministro si dimette e poi ritorna al Governo.

CONGIU (P.C.I.). Mi consenta, onorevole Presidente, se ella vorrà essere così cortese da ascoltarmi sino in fondo vedrà che noi troveremo un punto sul quale ciascuno di noi avrà, nel profondo della propria coscienza, l'intima convinzione di pensarla nello stesso modo. Se si fosse dimesso il Ministro e quel Ministro avesse avuto la solidarietà dell'organo di partito a cui ciascuno a ragione si appella, essendo i partiti gli organi dell'articolazione democratica dello Stato, riteniamo colleghi, consiglieri tutti, che al Parlamento italiano di quel problema non si sarebbe fatto cenno? Basta porre la questione in questi termini per comprendere come quel tanto di meditazione che è succeduta all'indecoroso spettacolo era semplicemente tesa a stabilire se la Giunta regionale, colpita in un terzo dei suoi membri da un fatto politico rilevante quale è quello non solamente e non prevalentemente delle dimissioni di tre Assessori, quanto dell'appoggio politico di un organo di un partito, sentisse il dovere, la sensibilità di cui ella spesso ripete a se stesso la esemplificazione, o lo stimolo, onorevole Del Rio, di presentare al Consiglio e all'opinione pubblica sarda, nell'assunzione di posizioni collegiali, un chiarimento.

L'indecorosità dello spettacolo, onorevole Presidente della Giunta, non è data dal fatto che tre Assessori si siano dimessi, e neppure dal fatto che essi, dopo essersi dimessi, abbiano di nuovo raggiunto rapidamente la riva. Questo può essere indecoroso, per la biografia personale di ciascuno di essi, non certo per l'organo entro cui essi sono collocati. E' indecoroso, invece, che la Giunta, un organo collegiale, non senta la responsabilità politica di dare un chiarimento su tutta la vicenda. Se ella desidera, onorevole Presidente della Giunta, portare tutta la responsabilità dell'accaduto, se la assuma. Non abbiamo nessun motivo per ritenere che l'indecorosità dello spettacolo debba ritrovarsi nella vicenda politica dei singoli, o degli organi di partito che han-

no inteso agire nella legittimità delle loro deliberazioni e provinciali e regionali. L'indecorosità deve ritrovarsi nel fatto che un esecutivo espresso da una assemblea legislativa non sottoponga al giudizio, alla valutazione, di questa assemblea legislativa le sue vicende interne.

Certo, noi comprendiamo che la Democrazia Cristiana ci voglia abituare a un costume scorretto e non costituzionale. Ma noi solleviamo sempre la nostra protesta. Ecco perchè abbiamo presentato una mozione di sfiducia dopo gli avvenimenti, qualche giorno dopo che essi si erano ricomposti, e abbiamo considerato che il Presidente della Giunta regionale, che aveva l'opportunità di una convocazione dell'assemblea, una opportunità di cui si è avvalso lo stesso Presidente del Consiglio regionale per introdurre una più attuale tematica, avesse il dovere, l'obbligo e la sensibilità di presentare il problema o di dare, per l'immediato futuro, la possibilità di aprire su di esso un dibattito politico. Questo è il motivo per cui abbiamo presentato la mozione di sfiducia e abbiamo atteso, per presentarla, che qualche giorno fosse concesso alla maggioranza e al suo gruppo di rappresentanza maggioritario, alla Democrazia Cristiana, per aprire un dibattito in Consiglio.

Non è un rituale, la presentazione di una mozione di sfiducia, un rituale che il Gruppo di opposizione della regina, come sembrerebbe voler dire il Presidente della Giunta, non possa fare a meno di seguire. Qualcuno, nel Gruppo di maggioranza, persino tra coloro che noi consideriamo i più acuti interpreti del movimento politico in Sardegna, ci dice che la presentazione di una mozione di sfiducia agevola, rafforza la Giunta. Si afferma, infatti, che la maggioranza, di fronte ad un attacco, di fronte a una mozione di sfiducia si stringe compatta, dimentica le proprie divisioni interne, le proprie contraddizioni; ed essendo la mozione di sfiducia fondata su un voto palese, si chiude con essa quella che sembra essere in questo momento, e forse da qualche decennio, la valvola di sicurezza attraverso cui si esprimono i dissensi e le contraddizioni di classe all'interno della maggioranza. A detta di ta-

luno, nelle attuali circostanze, la mozione di sfiducia sarebbe di fatto portata a provocare un inevitabile voto di fiducia e varrebbe quindi a far vivere ancora un'altra stagione, breve o lunga che essa abbia ad essere, l'attuale Giunta.

Bene, noi affrontiamo il rischio di apparire degli ingenui. Ma anche a rischio di apparire degli ingenui, noi sottolineiamo, tappa per tappa della cronaca politica della nostra isola e di qualunque paese nel quale siamo inseriti, la nostra presenza, in modo che le nostre iniziative, in questa cronaca politica, che poi diventa la storia del Paese, rimangano documentate e su di esse, anche in futuro, sia possibile dare una valutazione. Perchè questa è la storia: la lievitazione dei fatti: dalla cronaca politica emerge un filo logico, che diventa la storia del nostro popolo. Non ad un facile risultato propagandistico, onorevole Del Rio, noi tendiamo. Mi meraviglia che ella, così preciso e acuto nell'attacco, non si renda conto che avremmo avuto interesse ad evitare, per motivi propagandistici e per motivi elettorali, un voto di fiducia quale è quello che la maggioranza le esprimerà tra poco. Una dimensione propagandistica ed elettorale ci avrebbe dovuto portare ad evitare, in un momento come questo, una mozione di sfiducia. La realtà è che noi sentiamo viva l'esigenza di un chiarimento, e ci dispiace che questa esigenza venga deformata, esclusa o ignorata, dai Gruppi di maggioranza oltre che dall'esecutivo da essa maggioranza espresso. La posta in giuoco è assai più elevata.

Il tema della discussione è assai più avanzato, è assai più pregnante di contenuto. Non è la vita di questa povera Giunta, onorevole Del Rio, che oggi c'è e domani non c'è, a meno che non abbia assegnato a se stessa un destino di eternità politica che ciascuno di noi può misurare nella distanza della propria vita; non è la vita di questa Giunta in discussione, abbia o non abbia fatto alcunchè, che abbia o non abbia avuto idee, come diciamo noi, ad interessarci. L'esecutivo strilla oggi con prepotenza, ritenendo che le urla siano segno di forza. Strilla con prepotenza quanto più perde di forza, di prestigio e di decoro.

La posta in giuoco è il fallimento della politica regionale, il fatto che il popolo sardo non raggiunga i suoi obiettivi e i suoi fini. Non sono i 20 mila voti in più che prenderà un partito politico alle prossime politiche ad interessarci o lo sgarrettare la Democrazia Cristiana, se essa, e la maggioranza intorno a cui lavora, pronunciano o pronunceranno una politica favorevole agli interessi del popolo sardo. Ci preoccupa il fallimento dei fini, degli obiettivi della autonomia e della rinascita della Sardegna. Questo è oggi il tema di fronte a noi: il fallimento di una politica di cui noi dobbiamo ricercare, non vi è dubbio, le responsabilità. Questo è il dialogo che vogliamo noi, onorevole Del Rio.

Noi vogliamo fare l'opposizione non perchè su ogni provvedimento desideriamo segnare una alternativa che ci distingua come opposizione. Vogliamo distinguerci come rappresentanti di forze che voi non rappresentate e che sono le forze insoddisfatte e sacrificate dalla vostra politica, dalla politica dei vostri partiti, del Governo, della Giunta regionale che governano in Sardegna e in Italia. Questo è il dialogo, questo è il confronto e di questo dialogo e di questo confronto, onorevole Del Rio, ella non ha disegnato neanche i termini. Altro che andare a dire che l'opposizione non mostra alcuna capacità reale ideativa e politica! La Giunta, onorevole Del Rio, non ha neppure intuito il significato del tema che proponevamo al dibattito del Consiglio regionale. E non solo ci preoccupa che questa o quell'altra forza politica della maggioranza non dimostrino di avere alcuna capacità reale ideativa o politica, ma ci preoccupa che questo accada per opera di un organo che ha la responsabilità, di attuare in Sardegna, in primissima persona, la politica di rinascita, la politica di sviluppo, di progresso, la politica di autonomia. Ecco perchè, se mi è consentito, onorevole Presidente della Giunta, colleghi della maggioranza, il dibattito attuale è servito semplicemente, se mai ce ne fosse stata necessità, a segnare ancora una volta il ruolo, a porre in evidenza le chiacchiere di questa Giunta, queste sì demagogiche e provocatorie! L'onorevole Del Rio non può negare di avere espresso in Commissione rina-

V LEGISLATURA

CCXLVIII SEDUTA

14 MARZO 1968

scita una certa posizione sulla politica della Regione. (*Interruzione del Presidente della Giunta*).

Certo, ed è proprio su quel chiarimento che io la prendo in parola. Noi abbiamo fatto una grande conquista in Sardegna, a chiunque spetti il merito di essa, quando abbiamo posto il problema di un Piano di rinascita, di una programmazione regionale che fosse globale.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non eravate di questo avviso quando si è discusso il quinquennale.

CONGIU (P.C.I.). Vede, onorevole Del Rio, e mi consenta la breve parentesi; lei che accusa l'opposizione di nessuna capacità reale ideativa e politica sappia che il concetto di globalità nacque da un incontro, io credo, molto fecondo avvenuto nel momento in cui si stava elaborando il Piano di sviluppo dodicennale e la legge che lo ha accompagnato, la numero 7, e che fu il perno centrale di tutta la discussione prima in Parlamento, tra il nostro Gruppo e il Ministro Pastore con la mediazione dell'onorevole La Malfa. Allora, il concetto di globalità, venne assunto e riportato in Sardegna da forze che in quel momento forse non comprendevano gran parte degli esponenti dell'attuale Giunta. Comunque è una conquista, a chiunque spetti, una conquista che rivela maturità del popolo sardo o dell'assemblea che lo ha rappresentato.

Ora, onorevole Del Rio, la opposizione che ella ha espresso in Commissione rinascita mette in discussione questa conquista, non sul piano della logica o persino se vuole, e glielo concedo volentieri, sul piano delle sue intenzioni, buone, ottime che possano essere, ma sul piano della resistenza politica che ha trovato nel Governo nazionale e che ella non si appresta a battere.

Per battere la posizione di coloro che fuori di qui, Governo, maggioranza di centro sinistra e forze economiche rappresentate in Italia dal centrosinistra è necessario, prima di tutto, avere coscienza tutti di quanto sta accadendo oggi in Sardegna. Gli obiettivi, i fi-

ni, anche misurati in parametri limitati, che sono contenuti nel programma quinquennale della Sardegna, nel programma quinquennale 1965-1969 della nostra Regione, sono stati dichiarati irraggiungibili per le ragioni espresse largamente nei documenti che la Giunta regionale in particolare e l'Assessore alla rinascita hanno fatto recentemente conoscere, e che quindi rappresentano il primo elemento di coscienza, il primo punto di approdo di una posizione in difesa dell'autonomia, della rinascita, la constatazione di un fallimento. Preso atto del fallimento degli obiettivi, delle finalità del Piano di rinascita, quando ella, dunque, a nome, io credo della Giunta, introduce il tema dell'equivoco che sarebbe sorto tra noi che pensiamo alla globalità della programmazione regionale e il Governo che resiste, fa un documento che è una monografia sulla procedura della programmazione ed evita il programma politico, che è quello di battere la resistenza del Governo, di respingerla e di reimpostare, negli stessi termini di globalità e di autonomia, il problema della rinascita della Sardegna, in lotta per abbattere tutti gli ostacoli che vi si frappongono. Quando la Giunta Regionale Sarda, invece di sottolineare la drammaticità del momento, invece di sottolineare, di fronte alla coscienza del popolo sardo, il fallimento degli obiettivi e dei fini del Piano di rinascita, ritiene di aver risolto il suo compito sostenendo che non si era mai visto un esecutivo con una così alta tensione politica e reagisce assumendo nei confronti delle forze, degli atti di Governo che hanno reso possibile questo fallimento, un atteggiamento di accettazione supina dei provvedimenti, credo che bene abbiano fatto a dire che la stessa Giunta tradisce interamente tutta la politica alla quale essa stessa dichiarava di ispirarsi chiamando le altre forze politiche a parteciparvi e soprattutto chiamando a sacrifici tutto il popolo sardo. Quando la Giunta regionale rinuncia alla autonomia entrando nella commissione interregionale per la programmazione si ha il segno chiaro del suo decadimento.

Signori della Giunta, voi fate un errore gravissimo a seguire questa linea perchè consentite che la legge 588 e l'articolo 13 dello

V LEGISLATURA

CCXLVIII SEDUTA

14 MARZO 1968

Statuto speciale che assicurano l'autonomia del Piano sardo vengano svilati all'interno e sotto uno schema di sviluppo nazionale, dove esiste uno schema di predisposizione dei programmi regionali che dimensiona e fa perdere in sostanza il primo degli elementi di cui rivendichiamo la conquista: l'autonomia del Piano sardo. L'autonomia della programmazione regionale significa procedere su una linea diversa da quella seguita in Italia, significa almeno proporre di fare qualcosa di diverso da ciò che si intende fare in Italia assegnando alla Sardegna, con il suo carattere di terra sottosviluppata, depressa ed arretrata, una strada di sviluppo, di progresso diversa da quella che il Governo nazionale assegna al Paese. Quando si accetta cioè di entrare nella logica della programmazione nazionale si è già rinunciato a fare la politica di rinascita. Questa contraddizione noi sveliamo a voi stessi, se siete in buona fede; questa contraddizione sveliamo al popolo sardo, se voi non siete in buona fede.

Noi dobbiamo respingere ogni atto istituzionale che ci venga proposto dal Governo centrale e che metta in discussione l'autonomia del Piano della Sardegna. Dobbiamo respingere l'intesa per quanto riguarda l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, dobbiamo respingere la consultazione per quanto riguarda il programma delle partecipazioni statali fatte in tutto il Paese senza la consultazione della Regione sarda e dunque in violazione dell'articolo 2 della legge 588. Dobbiamo rifiutare di entrare nella Commissione interregionale per la programmazione, dove si compie quell'equilibrio al più alto livello degli interessi precostituiti dalla programmazione in Italia e dove le questioni del Meridione non emergono e quindi tanto meno emergono le questioni della nostra Isola o di qualsiasi altra Regione a Statuto speciale. Dobbiamo rifiutare la procedura che ci è proposta dal Governo. Certo, se ella, onorevole Del Rio, intendeva che le nostre capacità politiche dovessero essere quelle di essere d'accordo con lei, noi non siamo di questo parere. La nostra capacità ideativa arriva a sostenere che la contestazione non è quella che ella fa, rimbrottando ed ottenendo perfì-

no repliche con frasi di dubbio gusto. Non si tratta di strillare in questo o in quell'articolo, in questo o in quel gremio di sardi. Queste sono posizioni che non trovano ostacoli. Non c'è ostacolo in quella sala del gremio. Deve essere presente, la volontà contestativa, nelle sedi dove si fa la contestazione, dove si rivendica, e dove, quando nasce un contrasto, onorevole Del Rio, o con il Presidente della Cassa per il Mezzogiorno o con il Ministro alle partecipazioni statali o con il Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno o con il Ministro al bilancio e alla programmazione, deve portare ad una rottura. Ma questo coraggio non lo avete, onorevole Del Rio. Non occorre la rottura a parole; occorre la rottura istituzionale e cioè la rottura fra organi che contestano e si condizionano e che vogliono dal loro condizionamento e dal loro reciproco contestare far nascere un concorso di volontà, non la espressione di una volontà che si sovrappone o che prevale senza tener conto dell'altra. Questo concorso di volontà è la base dell'autonomia della Sardegna, è il concorso previsto dall'articolo 13 dello Statuto speciale, senza il quale i fini e gli obiettivi della rinascita della Sardegna non saranno, io credo, certamente raggiunti.

Ecco perchè a noi serviva questa discussione. Se voi presenterete un programma esecutivo come parte, come applicazione, come aspetto sardo della programmazione nazionale, non solo commetterete un errore sul piano della forza politica, ma consumerete tradimento nei confronti della Sardegna, cioè di non utilizzare il potere di cui disponete per la difesa e lo sviluppo degli interessi dei Sardi. Voi dovete presentare un programma quinquennale completamente diverso da quello che avete presentato, dove siano inserite le richieste che facemmo con il voto al Parlamento. Dovete presentare un programma «irragionevole» per la programmazione nazionale, cioè un programma che non possa star dentro questa programmazione, che rompa la programmazione nazionale, un programma cioè che faccia comprendere e ponga il problema essenziale in questo momento per noi: stabilire se lo sviluppo del capitalismo italiano è compatibile

con la rinascita di un'Isola depressa come la Sardegna dove opera una Regione a Statuto speciale.

Questo è il tema vero dell'attuale momento politico, onorevole Del Rio, altro che demagogia elettorale o preoccupazioni di far seguire alla sua un'altra Giunta! La indecorosità sta nel non avvertire l'importanza del momento. E' indecoroso che la Giunta regionale sarda, che la maggioranza non comprenda che questo è un momento in cui dalla coscienza dei Sardi, in modo certo implicito in gran parte ma spesso anche in modo esplicito, si pone un problema centrale per la nostra Isola. Certo, può esistere una alternativa ancora aperta. Occorre oggi sapere se lo sviluppo della politica capitalistica in Italia sia compatibile con la rinascita della Sardegna, cioè con lo sviluppo economico e col progresso civile di una regione arretrata, sottosviluppata, e se sia compatibile con la esistenza di un potere legislativo autonomo anche in materia di programmazione.

Questo è il fatto che deve essere afferrato e se afferrato posto come un problema politico e risolto come momento di rottura nel rapporto Stato - Regione. Allora diventa un fatto che precipita la situazione assai più del voto al Parlamento, assai più degli elementi di critica, o di contestazione verbale di cui ella, onorevole Del Rio, è ricco e ideatore assai fertile, fervido, ma di cui non si vedono risultati concreti. Se l'IRI avesse deciso di fare uno studio per una determinata ubicazione in Sardegna, nel vuoto di decisioni per le altre parti del Paese, lo avremmo salutato come un passo avanti. Ma ella sa, come so io, onorevole Del Rio, che la decisione di assumere come ipotesi di studio per la Sardegna una determinata sistemazione dell'area portuale, è stata assunta nel contesto di decisioni che riguardavano altre regioni del nostro Paese, il che appare, evidentemente, come la soluzione meno avanzata, la più arretrata rispetto alle altre che noi confermiamo utili al nostro Paese. Ciò che ella vanta a merito ed a conquista della sua Giunta si rivela in realtà una ulteriore sconfitta.

Concludo. Occorre prepararsi ad un fatto

che conquisti e mobiliti il popolo sardo. Senza mistificazioni: il popolo sardo ha tutti gli elementi che sono necessari per conoscere la realtà. C'è solo una minaccia ed un pericolo: il cinismo con il quale la classe politica della maggioranza tratta i problemi della autonomia e della rinascita. Il ritenere che alla fiducia che nella rinascita riponeva il popolo sardo si possa sostituire la fiducia in un porto per containers, è un espediente che può reggere una stagione, che può procurare qualche voto o qualche preferenza in più a Cagliari, ma che non risolve i problemi. Le stagioni dei Giolitti sono iniziate e sono finite. Nella storia di un popolo contano i fatti con una parabola che superi perlomeno i decenni, che superi i limiti temporali di una qualsiasi legislatura regionale o nazionale. Occorre rivelare le mistificazioni, occorre abbandonare il cinismo nella impostazione dei problemi politici ed affrontare veramente il tema centrale, che, lo ripetiamo, è quello del fallimento degli obiettivi e dei fini della rinascita, del fallimento dei fini e degli obiettivi della autonomia. Occorre individuare la responsabilità nelle forze politiche che a questo approdo ci hanno condotto e proporre una nuova strada, un nuovo concerto di forze che riesca a dare una risposta positiva alle esigenze del popolo sardo.

La sortita avvenuta qualche tempo fa ci aveva dato l'impressione che potesse essere aperto oggi questo discorso. In qualche collega era persino presente il problema della IV provincia nel suo significato di occasione per un discorso generale sui rapporti Stato-Regione e sui rapporti tra popolo sardo e Giunta regionale sarda. Purtroppo la sortita è stata riasorbita, i problemi reali non sono venuti chiaramente alla luce. Quanto giochino in questa situazione le alternative personali e quanto invece le differenze di linea politica o addirittura gli interessi dei grandi complessi economici in Sardegna è difficile distinguere. Questo lamentiamo: un intreccio continuo fra interessi e rappresentanze economiche ed interessi e rappresentanze dei partiti di maggioranza.

Avevamo pensato che questa sortita avrebbe aperto il problema fondamentale, cioè di

V LEGISLATURA

CCXLVIII SEDUTA

14 MARZO 1968

sapere che cosa sarà il IV Programma esecutivo, e quale sia entro di esso la formulazione che ha da assumere il rapporto Stato-Regione, il rapporto popolo sardo - Giunta regionale. Ma quella nostra speranza è andata delusa. Noi chiediamo il mutamento radicale degli indirizzi del programma. Chiediamo che il programma sia presentato subito. Abbiamo un anno, due mesi e 14 giorni di ritardo, e poichè questo è un anno bisestile, onorevole Abis, quel giorno in più le verrà addebitato nel conto che il Padre Eterno farà, la provvidenza storica farà per ciascuno di noi. Chiediamo un mutamento radicale degli indirizzi del piano, chiediamo di porre in termini chiari il problema se la politica nazionale che sta facendo il Governo di centro sinistra è compatibile con il superamento degli squilibri territoriali, settoriali, sociali del nostro Paese. Vogliamo sapere, al di là delle parole, al di là del condizionamento di ciascuna delle forze politiche che partecipano a questa nostra assemblea, ripensamento ventennale della autonomia, se crediamo veramente alla politica rivendicativa. Chiederemo, se crediamo in questa politica, di avere il sostegno delle grandi masse popolari sarde. Ma avere questo sostegno vuol dire che quando si pone il problema di equiparare i salari dei Sardi, la Giunta si deve impegnare, non fare come fa l'onorevole Giagu che risponde sul problema della cartiera di Arbatax rinviando a degli accordi sindacali che egli sa limitativi per volontà della Confindustria e dei grandi gruppi capitalistici. Una politica che abbia il sostegno delle grandi masse popolari sarde è una politica che faccia una legge per l'occupazione e riesca ad ottenere da quella legge la massima occupazione. Non può significare consentire che la legge, per esempio, istitutiva del fondo sociale non realizzi nessuno degli obiettivi che si è proposto. Nel momento in cui l'abbiamo fatta pensavamo di agire sopra un certo parametro delle occupazioni in Sardegna, ed invece l'emigrazione ha ripreso i vecchi ritmi, la disoccupazione è aumentata, i posti di lavoro sono diminuiti, le forze di lavoro occupate sono diminuite.

Per avere il sostegno delle grandi masse po-

polari sarde, occorre un'autonomia gestita dalle forze sociali che possono utilizzarne i poteri contro le tradizionali egemonie del nostro Paese. E' una battaglia che noi conduciamo da tempo, per un mutamento radicale degli indirizzi della programmazione regionale, per un mutamento radicale dei rapporti politici tra maggioranza e minoranza, per instaurare un rapporto nuovo che prepari l'unità delle forze autonomistiche a sinistra. A questa unità lavoriamo da tempo e con crescente successo.

(*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. A Norma dell'articolo 120 del Regolamento interno del Consiglio, la votazione sulla mozione avverrà per appello nominale.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale sulla mozione Congiu - Zucca - Cabras - Raggio - Torrente - Nioi - Melis Pietrino - Sotgiu - Atzeni Licio - Melis Giovanni Battista - Manca - Birardi - Atzeni Angelino - Usai - Pedroni sul fallimento della politica generale e di rinascita della Giunta regionale sarda. Coloro i quali sono favorevoli alla mozione risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*. Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*E' estratto il numero 7, corrispondente al nome del consigliere Atzeni Licio*).

Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M. S. I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, volutamente il nostro Gruppo non ha preso parte alla discussione generale poichè abbiamo ritenuto superfluo, per quanto si riferisce alla prima parte della mozione numero 47, il riproposto invito a dimettersi rivolto alla Giunta. E' infatti inconcepibile che a distanza di poche settimane i consiglieri di maggioranza possano manifestare maggiore coscienza delle proprie responsabilità di quanta non ne abbiano dimostrato in sede di discussione e votazione del bilancio 1968.

V LEGISLATURA

CCXLVIII SEDUTA

14 MARZO 1968

Valutazione ugualmente negativa abbiamo fatto per quanto concerne l'indignazione comunista circa l'indecoroso spettacolo offerto di recente dalla Giunta prendendo a pretesto la mancata costituzione della Provincia di Oristano. L'esperienza ci porta a non ritenere sincera tale indignazione, ma soltanto pedante ostentazione di quel manierismo teso ad esercitare, purtroppo con successo, sempre maggiori pressioni verso quegli schieramenti consiliari più disposti a dialogare ormai scortamente con l'estrema sinistra.

Questo in vero, signor Presidente ed onorevoli consiglieri, il fatto politico più importante emerso dalla discussione generale a prescindere dall'esito del voto sulla mozione stessa. Talora, più che il voto, che serve o dovrebbe ancora maldestramente servire a mascherare accordi politici sensazionali che — specialmente alla vigilia di elezioni politiche non si ha il coraggio di manifestare apertamente — servono gli atteggiamenti ed i discorsi politici di alcuni consiglieri di maggioranza, i quali non sono riusciti a celare l'ansia di colloquiare per arrivare a quella che già si pone come nuova svolta storica della democrazia italiana, ossia l'intesa diretta, che trae ispirazione dal Concilio ecumenico Vaticano II, tra cattolici e comunisti. E ne abbiamo avuto una buona prova ascoltando e l'intervento del già da me definito pretoriano a difesa di tutte le Giunte in pericolo, onorevole Masia, democristiano, che come in altre circostanze ha invitato gentilmente, direi evangelicamente i comunisti ad una più paziente attesa per arrivare allo storico incontro, e quello del consigliere capogruppo socialista onorevole Mocci che di fronte al palese aggiramento e quindi all'esautoramento del partito socialista da parte della DC, tesa ormai all'accordo diretto con i comunisti, non ha saputo fare altro che scongiurare la apertura di una crisi capace di creare paralisi amministrativa e disordine proprio in quel programma legislativo che prevede l'accoglimento pieno di istanze comuniste, quali la istituzione dell'Ente Minerario Sardo e le intese in agricoltura.

Per i motivi citati dichiariamo di non essere disposti a far parte della grande commedia

o farsa allestita dalla Democrazia Cristiana per finalità politiche che squalificherebbero qualunque partito e che possono tornare vantaggiose solamente al partito comunista, che ormai si appresta, qualora non dovessero avanzare all'orizzonte autentiche forze nazionali rivoluzionarie, a raccogliere l'eredità di 23 anni di azione eversiva contro lo Stato, azione eversiva condotta sempre più avanti come i fatti di questi giorni anche nelle Università stanno a dimostrare per la viltà ed oggi con la palese complicità della Democrazia Cristiana.

(I consiglieri del M.S.I. escono dall'aula).

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Pietro Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Chiedo scusa al Presidente del Consiglio ed alla assemblea perchè, iscritto a parlare nella discussione generale, mi sono trovato ieri assente dall'aula alla chiamata del mio turno, essendo impegnato, nella sede stessa del Consiglio, in un incontro con i minatori del Fluminense minacciati di licenziamento. Per questo ringrazio il Presidente di consentirmi di motivare in una breve dichiarazione la posizione del nostro Gruppo sulla discussione.

Il dibattito politico che i presentatori della mozione hanno inteso promuovere non appare a giudizio del Gruppo sardista nè tempestivo nè produttore. La documentazione della insufficienza politica, della incapacità operativa di questa Giunta e della formula che la sostiene nella sua attuale struttura, è stata largamente fornita attraverso l'ampia ed approfondita discussione del bilancio di previsione per il 1968, or è poco più di un mese. A quanto abbiamo detto in quella occasione facciamo ora, per quanto ci riguarda, riferimento senza ripeterci, confortati dalla piena e solidale approvazione della nostra massima assise congressuale del 24-25 febbraio scorsi. Non è in questa aula, ormai, onorevoli consiglieri, in piena vigilia elettorale, che si può pensare di ottenere un rovesciamento di posizioni che, al

contrario, dal voto per appello nominale sulla fiducia usciranno formalmente, come vanno uscendo, confermate e consolidate: risultato esattamente opposto a quello che la mozione ovviamente si proponeva.

Il discorso critico, la denuncia documentata, la condanna di una politica fallimentare per la Sardegna debbono ormai traboccare fuori da questa aula, debbono essere posti in ogni piazza della Sardegna, davanti alla coscienza popolare, al giudizio degli elettori. Il voto del 19 maggio, quello dirà se il popolo sardo intende ancora sostenere le forze politiche che a Roma ed a Cagliari hanno fatto sistematico strazio degli interessi dell'Isola, o aprire un nuovo corso, per vie e svolte nuove più sicuramente fedeli a un impegno esclusivo di lotta per il riscatto economico, sociale e civile della nostra comunità. Il verdetto popolare, a parte le permanenti inquietudini, i ricorrenti sussulti interni che incrinano profondamente l'attuale maggioranza, il verdetto popolare condiziona anche la sopravvivenza o meno di questa Giunta, nella misura in cui ridimensionerà o rafforzerà le parti politiche sulle quali per noi grava la responsabilità di aver respinto in Parlamento le istanze di rinascita del popolo sardo, presentate unitariamente da questo Consiglio, di far rigurgitare i forzieri delle banche con gli ormai quasi trecento miliardi di giacenze monetarie, spendibili e non spese per la rinascita, e, da ultimo, sul traguardo della lunga marcia per la costituzione della Provincia di Oristano, da 15 anni portata avanti sempre con il voto unanime di questo Consiglio, di essersi fatta battere dalla regione sorella ultima nata che, «in zona Cesarini», per una discriminante e per noi mortificante ed offensiva scelta di quelle parti politiche si è vista scodellata, dopo una breve ma ben puntellata attesa, la sua nuova provincia di Pordenone. Oristano può attendere evidentemente. La Sardegna ed il popolo sardo possono attendere, evidentemente, col centro-sinistra, come con i precedenti schieramenti e regimi.

Non è dunque il voto odierno nella presente situazione generale ed assembleare che potrà mettere in pericolo questa Giunta. Nè d'al-

tra parte questa Giunta può illudersi che la scontata compattezza della sua maggioranza nel voto palese dell'appello nominale in corso abbia un qualunque significato di effettiva solidarietà politica, rappresenti un superamento delle contraddizioni, degli antagonismi che la lacerano profondamente al suo interno. A due mesi da una consultazione politica di importanza fondamentale quale quella del 19 maggio noi riteniamo che il voto consiliare non costituisca oggi una adeguata e sicura verifica della volontà popolare che qui noi siamo chiamati ad esprimere e rappresentare. Lasciamo ad essa il compito e la responsabilità di esprimere il suo democratico e sovrano giudizio, dal quale tutti, maggioranza e opposizioni, potremo e dovremo trarre le dovute conseguenze. Per questi motivi, mentre confermiamo in ogni caso la nostra posizione di ferma ripulsa e condanna della politica di questa Giunta e di questa maggioranza, avremmo preferito che i colleghi presentatori avessero valutata la opportunità di ritirare la mozione numero 47, prima di sottoporla al voto, e poiché così non è avvenuto, dichiariamo la nostra astensione dal voto.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo giustificare di fronte al Consiglio i motivi che mi hanno indotto a rinunciare a parlare nella discussione generale. I motivi sono due: il primo è che anche questa assemblea si trova coinvolta nel miasma generale. I suoi lavori hanno assunto un ritmo convulso e confuso, nel senso che il rinvio dei lavori delle varie Commissioni per volontà della maggioranza, che io ho già denunciato in un altro mio intervento, fa sì che i lavori del Consiglio regionale in assemblea si accavallino con i lavori di molte Commissioni di cui anche io faccio parte. Ieri, mentre si discuteva in aula la mozione di sfiducia, era riunita la prima Commissione per l'esame di un disegno di legge. Ma avrei in ogni caso chiesto alla Presidenza la cortesia di far-

V LEGISLATURA

CCXLVIII SEDUTA

14 MARZO 1968

mi parlare stamattina, se non mi fossi accorto che discutere una mozione di sfiducia a tanti giorni di distanza dai fatti che l'hanno provocata poteva essere anche cosa non inutile, perchè offenderei i colleghi che hanno parlato, ma comunque cosa che mi induceva a rinunciare a parlare.

Può darsi che anche questo rinvio, come dirò più avanti, rientri nelle astuzie della Giunta per far sbollire i riflessi dei fatti sui quali il Consiglio deve discutere; e non avrei parlato neppure per dichiarazione di voto, dato che sono state così sollecite e rapide le dichiarazioni del Presidente della Giunta da non averle potute ascoltare, se in questa aula non circolassero strane voci sugli scopi della presentazione della mozione. Qualche collega addirittura arriva a dire che la mozione è stata presentata per rafforzare la Giunta, non per farla cadere. Sono colleghi che ritengono che il silenzio sia sempre meglio delle prese di posizione coerenti.

Quale era lo scopo della mozione? Primo, di sopperire ad una manifestazione di scarso rispetto per la assemblea da parte del Presidente della Giunta che, dopo aver vissuto per alcune settimane quel po' po' di episodi che noi conosciamo, non ha ritenuto opportuno prendere l'iniziativa di fare delle dichiarazioni al Consiglio regionale per informarlo ufficialmente, visto che i consiglieri singoli come tali dalla stampa apprendevano tutto dei fatti che erano intervenuti. C'erano state le dimissioni di tre Assessori, non la maggioranza della Giunta si era dimessa, però, per quanto potremmo considerare di poco conto i tre Assessori, erano sempre tre Assessori. Il Presidente della Giunta non ha fatto dichiarazioni al Consiglio regionale per cui, se non avessimo presentato la mozione, agli atti del Consiglio regionale non sarebbe neppure risultato che in un certo periodo, in un certo anno della quinta legislatura tre Assessori si erano dimessi dalla Giunta regionale, quasi che la loro investitura non fosse dovuta al Consiglio attraverso il voto con cui questa Giunta è nata, ma invece al comitato regionale della Democrazia Cristiana o, ancora in subordine, al comitato pro-

vinciale della Democrazia Cristiana di Cagliari.

Questo era il primo obiettivo e lo abbiamo raggiunto perchè si è discusso, sia pure in ritardo voluto, dei fatti che sono accaduti. Questa era una tesi: rafforzare la Giunta. Amici miei, da quando in qua i cadaveri si possono rafforzare? Non mi consta che un cadavere, per quanto gli si possano fare iniezioni e trapianti di organi, si possa rafforzare nè salvare. E questa è una Giunta che è già cadavere da parecchi mesi, ma che il Consiglio, o meglio la sua maggioranza, si rifiuta di seppellire. E' una questione di gusto: non c'è una legge che obbliga a seppellire i cadaveri politici per cui questo cadavere politico che è la Giunta Del Rio rimane esposto alla vista del Consiglio regionale ed alla vista del popolo sardo. Chi avesse ritenuto che ci fosse stato, da parte dell'opposizione, tutto un modo di agire per rafforzare questa Giunta, dovrebbe ricordare che questa Giunta è cadavere, come vado dicendo da parecchi mesi. Era cadavere la Giunta dell'onorevole Dettori alla fine del 1966, eppure fu esposta in un sarcofago per alcuni mesi, finchè a febbraio del 1967 fu seppellita.

Ma il Presidente Del Rio non ritiene che la mozione mirasse a rafforzare la Giunta. Essendo egli cadavere, consapevole di essere cadavere, non può pensare questo. Secondo l'onorevole Del Rio si tratta di demagogia elettorale, almeno così ho appreso dall'intervento del collega Congiu, di cose fatte per i più strani motivi, di procurare voti con il dibattito consiliare; ahimè, onorevoli colleghi, la situazione italiana è arrivata ad un tale punto di bassezza politica che non un dibattito parlamentare, ma fatti ben più gravi incominciano a non incidere più sulle vicende politiche. Anche questo motivo, quindi, credo che non esista.

Ma è vero o non è vero quanto abbiamo detto nella mozione? C'è un fallimento di questa Giunta? Onorevole Presidente della Giunta, a dire che questa Giunta è fallita non è solo l'opposizione, è anche la vostra relazione economica presentata al Consiglio regionale, è la motivazione con cui l'Assessore regionale alla rinascita ha giustificato le sue dimissioni,

che oltre voler essere una protesta per la mancata istituzione della IV provincia, o meglio per la istituzione di una altra provincia al posto di quella di Oristano, avevano anche un altro significato. L'episodio della Provincia di Pordenone era la classica goccia che aveva fatto traboccare il vaso delle inadempienze governative, che non riguardavano solo la Provincia di Oristano ma tutta la politica del Governo verso la Sardegna di cui questa Giunta è complice, perchè rimane al suo posto malgrado dichiarare il suo fallimento. E circa lo spettacolo indecoroso, egregio Presidente, anche qui è questione di gusto. Non esiste il decoro in senso oggettivo; per la donna integerrima anche dire una parola scortese può essere indecoroso; per una donna di malaffare che ami farsi vedere nel Viale Cimitero, come accade spesso a Cagliari, non è indecoroso dire parolacce, non è neppure indecoroso offendere i clienti appoggiata all'albero. Il decoro non è un fatto oggettivo, è una questione di gusto, di sensibilità. Può darsi abbia ragione il Presidente della Giunta a non considerare indecoroso lo spettacolo che la Giunta ha offerto, quando un Assessore si è dimesso, con una motivazione politica che investiva l'intera politica della Giunta regionale. Ma non basta; dopo pochi giorni altri due Assessori ed un intero comitato provinciale del partito di maggioranza relativa solidarizzarono con quell'Assessore e con la motivazione che l'Assessore aveva dato alle sue dimissioni.

Che fa il Presidente della Giunta? Ecco, onorevole Del Rio, l'indecorosità, sempre in senso relativo, naturalmente, che non siamo integerrimi ma non siamo neppure uomini di malaffare come suol dirsi. Lei anzichè prendere atto di questa situazione che cosa fa? Permette che due suoi Assessori in una situazione come quella che si era creata se ne vadano in viaggio di lavoro, non dico di piacere, anche se qualcuno sarebbe portato a pensarlo, all'estero; non prende atto della situazione, attende alcuni giorni e poi, attraverso gli organi del partito e con pressioni di altro genere, fa rientrare nei ranghi gli Assessori dimissionari. Tutto ciò al di fuori ed alle spalle della assemblea che pure questa Giunta ha eletto ed

alla quale questa Giunta deve rispondere del suo operato.

E' questione di gusto, è questione di sensibilità. Può essere normalissimo per alcuni colleghi, può essere indecoroso per altri lo spettacolo offerto da questa Giunta. E quindi io credo, onorevole Presidente della Giunta, che a conti fatti ella stia riabilitando il gesto del suo Assessore, che in un primo tempo era apparso come dettato da volontà di potere, come un complotto organizzato per far fuori lei ed essere sostituito con un altro. Questo appariva, poi i fatti si sono incaricati di dimostrare che tutto sommato quel gesto era un gesto coraggioso e disperato, che prendeva atto di una situazione insostenibile e che poteva anche non rispondere agli interessi del partito in quel momento ma tentava di scuotere, di fare rumore di mettere a soqquadro la situazione visto che l'organo regionale del partito cui l'Assessore appartiene è corso subito ai ripari ed ha ordinato ai vari Assessori, quasi si trattasse di soldatini di piombo, e al comitato provinciale di Cagliari di rientrare nei ranghi. Se questa è democrazia, se questo è rispetto delle istituzioni, se tutto ciò suona ad onore di questa assemblea e della Regione è questione di gusto! Per quanto ci riguarda diciamo che tutto ciò contribuisce ad affossare ancora di più le istituzioni democratiche, repubblicane ed autonomiste.

Tutto sommato, a conti fatti ella ha riabilitato il gesto del suo Assessore, il quale oggi dimostra di avere avuto soltanto una debolezza, non già di essersi dimesso per dimostrare che non piccoli interessi personali di gruppo, ma i problemi che aveva avuto modo di trattare per la rinascita nei confronti del Governo centrale, lo avevano spinto ad agire. Per finire, onorevole Presidente della Giunta, io credo che nella gara che ella sta conducendo nei confronti dei suoi predecessori per durare anche dopo morto sia a buon punto. Io credo che lei, se continua di questo passo, possa già aver battuto l'ultimo suo predecessore, l'onorevole Dettori, il quale si ha restituito, poverino, nei mesi dell'inverno 66-67, ma non nascondeva di essere agonizzante. Anche fisicamente appariva già come quella sua Giunta fosse

sul piano politico moritura. Ella no, ella è più coriaceo, ella ha più vita, è morto ma grida. E' un miracolo...

DEFRAIA (P.S.U.). Ma lei deve parlare della mozione 47.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Defraia, io gradisco molto le sue interruzioni, ma non mi faccia perdere il senso del discorso.

Forse, non dovrebbe essere un miracolo per voi, perchè nei miracoli credete e che anzi ne avete organizzato parecchi durante le campagne elettorali precedenti. Un morto che grida! In questo, direi, la tradizione si riallaccia di più al predecessore dell'onorevole Dettori, il quale non soltanto gridava quando era morto, ma, addirittura, ha avuto la capacità di risorgere per quattro o cinque volte, come Lazzaro, dalla tomba e di durare per otto anni come Presidente della Giunta. Con una Giunta che più è morta e più dice di essere viva, lei, onorevole Del Rio, è riuscito a dimostrare anche in questa occasione che la Giunta invece è unita, compatta, attiva, volenterosa, molto in vita.

Per finire veramente, onorevole Presidente, mi permettano i colleghi sardisti di dire che questa loro astensione sulla mozione di sfiducia alla Giunta è perlomeno strana. Si dice inutile dare la sfiducia oggi in questa assemblea alla Giunta; si dice che gliela daranno gli elettori. Ma per preparare gli elettori a non dare un voto alla Democrazia Cristiana ed al partito socialdemocratico unificato ci si astiene dal voto su una Giunta di centro-sinistra composta da democristiani e da socialdemocratici unificati. Per quanto ci riguarda è un modo che riteniamo sbagliato.

PRESIDENTE. Desidero fare una breve dichiarazione, un riferimento alla dichiarazione di voto dell'onorevole Zucca. Nella sua dichiarazione di voto, l'onorevole Zucca ha rivolto critiche ed accuse anche a questa Presidenza, critiche ed accuse che io non posso lasciare cadere perchè il mio silenzio potrebbe significare acquiescenza, e soprattutto perchè le ritengo assolutamente ingiustificate. Egli ha

detto, se sbaglio l'onorevole Zucca può senz'altro rettificare ogni sua parola e ogni suo pensiero, che c'è uno stato di marasma generale in cui è coinvolta anche questa assemblea e che i lavori di questo Consiglio procedono in modo confuso e convulso. Se questo ha detto, ha detto cose non vere, irriguardose, evidentemente anche verso questa Presidenza, sia per il periodo del mio turno sia per il periodo in cui la Presidenza dell'assemblea era tenuta dall'illustre collega Sotgiu.

Il programma dei lavori, l'onorevole Zucca non lo ignora, e non lo ignora nessuno dei componenti dell'assemblea, è stato sempre ordinato in perfetto accordo con i Capigruppo. Si è deciso sempre all'unanimità, sia in merito ai lavori quotidiani, sia in merito ai lavori delle tornate.

Ecco perchè, onorevole Zucca, se le sue parole sono giunte correttamente a questa Presidenza, io non posso non fare questa precisazione, e che è di ripulsa alle sue critiche.

Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente,iedo da alcuni anni in questa assemblea e chi mi conosce sa che quando voglio nominare la Presidenza del Consiglio lo faccio in modo diretto. Talvolta ho polemizzato direttamente con la Presidenza del Consiglio regionale. Stavolta non ho parlato della Presidenza del Consiglio regionale. Ho preso atto e prendo atto che i lavori di questa assemblea si svolgono in modo confuso e convulso. Ma perchè? Ne ho dato giustificazione, perchè mentre è riunita l'assemblea, anche le Commissioni si riuniscono. Nel momento in cui si discuteva la mozione di fiducia, per esempio, io non potevo essere in aula perchè impegnato in lavori di Commissione. Se questo non è un modo di procedere convulso e confuso lascio giudicare ai colleghi. Ma la Presidenza del Consiglio non è responsabile di ciò. Semmai la responsabilità è da addebitarsi ad altri. Sta alla sensibilità dei presidenti delle varie Commissioni non convocare le Commissioni stesse quando i lavori dell'assemblea sono in corso. Succede spesso che per mesi interi le Commissioni non fac-

V LEGISLATURA

CCXLVIII SEDUTA

14 MARZO 1968

ciano alcunchè eppoi gli arretrati si accumulano.

Questo era il senso del mio discorso. Tant'è che ne ho dato la prova pratica dicendo che nel momento in cui io dovevo essere qui ad ascoltare la discussione sulla mozione e ad intervenire ero invece impegnato in una riunione della prima Commissione consiliare alla quale appartengo ed ai lavori della quale devo partecipare, se non voglio mancare al mio dovere di consigliere regionale. Ma la Presidenza del Consiglio, in tutto questo, c'entra fino ad un certo punto; c'entra nella misura in cui non richiama i presidenti delle Commissioni a rispettare l'accordo per cui, durante i lavori dell'assemblea, le Commissioni non possono riunirsi. Questo accordo non viene più rispettato, per esigenze legittime, se vogliamo, ma che rendono convulso e confuso il lavoro dell'assemblea e delle Commissioni, cioè il lavoro dei singoli consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, prendo atto della sua rettifica con piacere. Per quanto riguarda i lavori delle Commissioni si è disposto, proprio nel corso della conferenza dei presidenti dei Gruppi consiliari, che il Consiglio non si riunirà la mattinata del mercoledì. Nella mattinata di mercoledì, dunque, le Commissioni possono essere riunite.

Certo, l'onorevole Zucca ha ragione quando afferma che non è regolamentare e non è corretto riunire le Commissioni durante lo svolgimento dei lavori del Consiglio regionale, perchè un consigliere può trovarsi in conflitto con se stesso, nel decidere se assistere ai lavori dell'assemblea, oppure ai lavori delle Commissioni. L'incidente, pertanto, è chiuso.

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Licio Atzeni.

DEFRAIA, Segretario. procede all'appello. (Segue la votazione).

Rispondono sì i consiglieri: Atzeni Licio - Cabras - Congiu - Manca - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Nioi - Pedroni - Sotgiu - Torrente - Usai - Zucca - Atzeni Angelino.

Rispondono no i consiglieri: Bernard - Campus - Catte - Contu Felice - Costa - Defraia - Del Rio - Dessanay - Dettori - Falchi Pierina - Farre - Floris - Ghinami - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lilliu - Macis Elodia - Masia - Mocci - Monni - Nuvoli - Peralda - Perantoni - Pettinau - Pisano - Puddu Mario - Puddu Piero - Sassu - Serra - Soddu - Spano - Spina - Zaccagnini - Abis - Are - Arru - Asara - Atzeni Alfredo.

Si sono astenuti: Vicepresidente Gardu - Biggio - Contu Anselmo - Fois - Frau - Ghirra - Lippi - Marciano - Medde - Melis Pietro - Occhioni - Puligheddu - Ruiiu.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	67
votanti	54
maggioranza	28
favorevoli	13
contrari	41
astenuti	14

(Il Consiglio non approva).

Discussione congiunta e approvazione di un testo unificato delle proposte di legge: «Erogazione di contributi per favorire le attività di studio e di ricerca da parte delle organizzazioni dei lavoratori» (70); «Interventi dell'Amministrazione regionale per favorire le attività di studio e di ricerca da parte delle organizzazioni dei lavoratori» (126).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta di un testo unificato della proposta di legge: «Erogazione di contributi per favorire le attività di studio e di ricerca da parte delle organizzazioni dei lavoratori» e della proposta di legge: «Interventi dell'Amministrazione regionale per favorire le attività di studio e di ricerca da parte delle organizzazioni dei lavoratori».

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU (P.C.I.). Vorrei fare una rapidissima dichiarazione. Il nostro Gruppo si

è fatto iniziatore, già nella scorsa legislatura, di una proposta di legge quale quella che stiamo discutendo. Analoga iniziativa è stata presa da alcuni colleghi del Gruppo della Democrazia Cristiana. Penso, quindi, che si possa arrivare alla approvazione del testo unificato senza una discussione che ci tenga impegnati per molto tempo; tanto più che la maggioranza del Consiglio già nella stessa legislatura si è pronunciata favorevolmente e tanto più che favorevolmente si è pronunciata la Commissione. Per questo motivo il nostro Gruppo è favorevole alla approvazione del testo unificato proposto dalla Commissione. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Già in Commissione avevamo formulato delle osservazioni a proposito delle due proposte, la numero 70 e la numero 126, che sono state unificate. Le osservazioni tendevano non tanto ad unificare il principio o la volontà dei proponenti, probabilmente anche del Consiglio, di dare un contributo a favore delle organizzazioni dei lavoratori, non tanto per esprimere dubbi perchè una volta che si fa riferimento alla 588 con l'articolo 4, e alla legge numero 7 con gli articoli 10, 11 e 12 l'intervento della Regione è giustificato, quanto a ricordare che nella passata legislatura una legge su questo argomento venne rinviata dal Governo centrale. Ora, con il testo unificato di queste due proposte non so fino a che punto si sia riusciti a superare l'ostacolo che veniva frapposto dal Governo. Il contenuto delle due proposte, purtroppo, tradisce il titolo delle due leggi: «Erogazione di contributi per favorire le attività di studio e di ricerca da parte delle organizzazioni dei lavoratori», si legge nella proposta Sotgiu e più. «Interventi dell'Amministrazione regionale per favorire l'attività di studio e di ricerca da parte delle organizzazioni dei lavoratori», si legge nella proposta Lai e più. I titoli vengono mantenuti nella proposta unificata. Che cosa vogliamo dire? Vogliamo dire, con preoccupazione, che nutria-

mo poca fiducia sul destino definitivo anche di questa proposta, perchè il disposto dell'articolo 39 della Costituzione non viene, a nostro avviso, superato. Mancando all'articolo 39 della Costituzione quella oggettivazione di legge che sarebbe necessaria, è chiaro che le osservazioni del Governo centrale potranno essere mantenute.

I motivi del rinvio — li cito molto succintamente —, così recitavano: il Governo ha rinviato la legge perchè il provvedimento regionale, attinente a materia di lavoro nella quale la Regione ha soltanto potestà legislativa integrativa delle norme statali non trova corrispondenza nella vigente legislazione statale che non prevede in alcun modo la costituzione di fondi destinati al sovvenzionamento delle organizzazioni dei sindacati lavoratori, tra l'altro attualmente non riconosciute come persone giuridiche in mancanza di disciplina attuativa dell'articolo 39 della Costituzione. Ora, a nostro avviso, i motivi del rinvio, ancora purtroppo esistono e potremmo correre il rischio che le due proposte ottengano lo stesso risultato della precedente legge. Nei motivi di rinvio leggiamo ancora: il provvedimento appariva lesivo del principio di libertà sindacale, sancito nell'articolo 39 della Costituzione, in base al quale non è consentito alla pubblica Amministrazione non solo di disporre interventi di coartazione, ma nemmeno di indirizzo e di stimolo dell'attività sindacale in un determinato senso. La Commissione della quale ho l'onore di far parte non ha dato molto peso a queste nostre affermazioni. Noi che guardiamo alla proposta con un certo interesse, diciamo che la nostra preoccupazione non risiede nel fatto che la Regione sia chiamata a contribuire per 50 milioni ai lavori di studio, alla presentazione di monografie e così via da parte dei sindacati, cose che noi riteniamo non soltanto utili ma, direi, indispensabili; la nostra preoccupazione e la nostra perplessità sono dettate dalla possibilità, dal timore, che il Governo centrale possa, ricordando questi motivi dei quali io mi sono permesso di fare cenno, possa ancora una volta respingere le nostre proposte. *(Consensi a destra)*.

V LEGISLATURA

CCXLVIII SEDUTA

14 MARZO 1968

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lai. Ne ha facoltà.

LAI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le due proposte di legge coordinate dalla Commissione trovano consenzienti molti strati di questo Consiglio sull'aiuto che si intende dare a delle organizzazioni sindacali che nella Sardegna concorrono nello studio e nelle ricerche per l'indirizzo economico e sociale della popolazione. La stessa stesura della legge fa richiamo in particolar modo alla 588 e per questa ragione non vogliamo e non possiamo concordare con i motivi del rinvio della legge approvata nell'altra legislatura. Si vuole chiarire che l'articolo 39 della Costituzione non mette in rilievo la personalità giuridica dei sindacati, però nessuno misconosce come organizzazioni di fatto, come organizzazioni libere, come organizzazioni democratiche l'apporto che essi danno in campo nazionale nel mondo del lavoro. A qualunque organizzazione di fatto che svolga una determinata attività di natura professionale e di natura sociale lo Stato e gli enti pubblici hanno sempre erogato somme ai fini delle loro attività.

In questo caso, noi non poniamo in discussione l'articolo 39, ma poniamo, invece, in discussione il concorso che i sindacati danno allo sviluppo economico e sociale dell'Isola. Ma ancora di più noi abbiamo sempre e in qualunque momento, come organo democratico, come democrazia fondata in concorso delle forze popolari ed in particolar modo dei lavoratori, richiamato la attenzione delle organizzazioni sindacali. Ma vi dirò di più: in questo momento di programmazione nazionale cade il parere del 1963. In un periodo come questo, di programmazione nazionale, dove in qualunque decreto specifico che porti allo studio l'economia, la revisione economica o lo sviluppo economico sociale e nazionale sono chiamate a concorrere le organizzazioni sindacali, sembra, direi, assurda il non chiamare a concorrere le organizzazioni sindacali sarde alla programmazione regionale. Esse vi concorrono di fatto, ma senza strumenti, senza possibilità

di approfondire argomenti e tesi, senza potersi applicare come gli altri partecipanti ai comitati di promozione e di sviluppo. La associazione degli industriali, il sindacato degli imprenditori, ha suoi strumenti validi, i suoi strumenti economici, per il concorso degli associati. I sindacati non hanno questa possibilità, perchè i lavoratori non possono disporre di tanti cospicui mezzi per poter finanziare le loro organizzazioni. I finanziamenti che si chiedono non sono destinati all'azione di proselitismo, per lo sviluppo della organizzazione sindacale come tale; vanno invece in modo specifico proprio per l'attività di studio nel settore economico e sociale. Stando così le cose noi riteniamo che la legge non solo abbia una sua validità, ma che debba da questo consesso ottenere un suffragio unanime. A qualunque schieramento gli onorevoli consiglieri appartengano, fanno tutti capo alla grande massa di lavoratori che, organizzati e non organizzati, traggono frutto dallo spirito, dalla forza politica dei sindacati e dalle stesse azioni che essi compiono quotidianamente. Nell'area sarda, ancora abbastanza depressa e sotto sviluppata, dalla azione che compiono i lavoratori anche non organizzati si traggono sufficienti benefici. Con l'approvazione del provvedimento, diamo alle organizzazioni sindacali uno strumento per agire più speditamente. Io sono convinto che la attività di studio e di ricerca dei sindacati servirà di aiuto anche agli uomini politici impegnati in questo Consiglio, agli uomini politici impegnati nelle assemblee parlamentari. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mocci. Ne ha facoltà.

MOCCI (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il parere favorevole del Gruppo socialista per la approvazione di questa legge, perchè essa rappresenta un contributo valido a far sì che strumenti nuovi e sempre più responsabili in questi nuovi tempi di programmazione siano posti a disposizione dei sindacati. Non vi è dubbio che sul terreno della programmazione i sindacati so-

V LEGISLATURA

CCXLVIII SEDUTA

14 MARZO 1968

no chiamati a compiti nuovi e a responsabilità più alte. Si trovano nella necessità, evidentemente, di dover avere un complesso di conoscenze superiori a quelle che si avevano in tempi diversi. Per questo mi sembra che senz'altro il voto favorevole rappresenti un atto doveroso se vogliamo che l'apporto dei sindacati, alla programmazione indispensabile e fattivo, diventi sempre più profondo. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (Ind. - P.S.d'A.). Voglio riconfermare il parere favorevole del Gruppo sardista alla proposta di legge in esame. Vorrei però spendere una parola circa il problema di costituzionalità della legge, sollevato in Commissione e ripreso qua in Consiglio dal collega Frau. Non tanto per polemizzare con il collega Frau, quanto per polemizzare con l'Ufficio Regioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il quale quando invoca l'articolo 39 della Costituzione per negare alla Regione una sua competenza in materia di intervento nei confronti delle organizzazioni sindacali, a mio parere, volutamente, perchè non voglio dubitare della capacità scientifica dell'Ufficio Regioni, vuole confondere le carte in tavola.

L'articolo 39 della Costituzione dove prevede un riconoscimento dei sindacati, ai quali si richiede esclusivamente uno Statuto interno che rispetti le regole della democrazia e la registrazione, postula unicamente che attraverso il riconoscimento i sindacati acquistino potestà normativa, nel senso, cioè, che i contratti di lavoro stipulati dai sindacati iscritti acquistano efficacia *erga omnes*. L'articolo 39 della Costituzione individua la funzione classica dei sindacati, cioè l'attività sindacale di contrattazione. Ma la legge che noi stiamo per approvare non interessa l'attività del sindacato in quanto aspetto contrattuale, e quindi l'articolo 39 non ha rilevanza.

La realtà è che il sindacato non ha bisogno di alcun riconoscimento esplicito dal punto di vista legislativo-costituzionale, perchè ha una funzione politica generale da assolvere quale

componente della democrazia in Italia. La registrazione vale solo agli effetti della produzione di atti che abbiano valore di legge. Agli effetti della partecipazione, alla programmazione economica l'articolo 39 della Costituzione non è in causa, tanto è vero che il provvedimento in discussione si richiama alla legge 11 giugno 1962, numero 588, che obbliga la Regione Sarda a consultare i sindacati. Di conseguenza noi abbiamo regolamentato la consultazione e, come Regione sarda, chiediamo che i sindacati possano assolvere a questo loro compito consentendo, attraverso contributi, un maggior dispiegamento della loro attività. A me rincresce solo che la legge numero 7 non sia stata ancora modificata. A mio parere, vengono a non beneficiare dei contributi, allo stato attuale, organizzazioni che pure sarebbero importanti se ne potessero beneficiare: mi auguro, pertanto, che presto si riveda la legge numero 7 perchè vi sono organizzazioni, per esempio, quelle operanti nel campo della scuola, che restano escluse dalla consultazione.

Confermo il parere favorevole del mio Gruppo. Non esiste, a mio parere, un problema di legittimità costituzionale, perchè l'articolo 39 della Costituzione fa riferimento esclusivamente alla attività sindacale come produzione di norme giuridiche, mentre la legge in esame si riferisce esclusivamente alla attività di studio e di ricerca in relazione a una legge specifica che ha riconosciuto ed attribuito ai sindacati il compito di partecipare alla programmazione anche se in forma consultiva. Raccomando che si riveda la legge regionale numero 7 onde possano essere chiamate a far parte del Comitato di consultazione forze importanti che oggi non partecipano e che, conseguentemente, sono escluse dai benefici della legge in discussione, per la quale, peraltro, io confermo il parere favorevole. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Elodia Macis, relatore.

V LEGISLATURA

CCXLVIII SEDUTA

14 MARZO 1968

MACIS ELODIA (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge in esame che, a larga maggioranza, ha ottenuto il favore della Commissione si presenta in aula in un testo unificato della proposta 70 e della 126. La legge, che potrebbe sembrare apparentemente di scarso rilievo, di fatto, invece, tocca un problema di fondamentale importanza in quanto riconosce la funzione di collaborazione, di preparazione, di presenza democratica delle organizzazioni dei lavoratori alla programmazione, giusta lo spirito della legge 588 che di fatto, sanzionando la programmazione per la rinascita della Sardegna, non può non escludere relativamente ad essa e al potenziamento del fattore umano le organizzazioni sindacali, che sono alla base della nostra struttura economica e della nostra vita sociale.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno magistralmente illustrato il cadere del motivo di illegittimità allegato dal Governo centrale, avverso una legge sulla stessa materia. Dal 1963 ad oggi molto cammino è stato percorso. Di fatto la programmazione è diventata un fatto reale sia nella vita nazionale, sia nella vita regionale, e le organizzazioni dei lavoratori sempre più e sempre meglio, consapevolmente e con pieno diritto, si sono inserite nel tessuto della nostra vita legislativa. Pertanto, noi in Commissione abbiamo accettato all'unanimità il provvedimento in esame e lo raccomandiamo al Consiglio. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. La Giunta è favorevole, ovviamente, al provvedimento in esame. Del resto già quando venne sollevato il problema in occasione della discussione in Commissione del bilancio, ebbi modo di sollecitare una rapida approvazione di questo provvedimento. Abbiamo sempre sostenuto che la presenza dei sindacati in una fase particolarmente delicata della vita economica richiede un approfondimento dei problemi non

frammentario, ma deciso e meditato. Ciò, soprattutto, in Sardegna dove l'esistenza del Piano di rinascita impone, sotto questo profilo, precisi doveri ed obblighi ai sindacati nei confronti delle legittime battaglie che i lavoratori sostengono. La Giunta è, ovviamente, anche del parere, e già si è espressa del resto, che l'intervento previsto, come da qualche parte si è affermato, non rappresenti una indebita ingerenza nei confronti delle organizzazioni che traggono un principio fondamentale dalla loro autonomia dalla loro stessa ragione di essere.

L'intervento regionale, a parte il fatto che i firmatari della legge sono tutti quanti sindacalisti, non è da considerare assolutamente condizionante in quanto, come è stato detto, non condiziona la ricerca, ma anzi la sollecita. Sotto il profilo della legittimità, condivido l'opinione espressa qui dall'onorevole Ghirra e da altri colleghi, e mi pare che la stesura della legge sia sufficiente a garantire che non venga interposto rinvio. Possono essere certamente apprezzabili le considerazioni che ha svolto l'onorevole Frau, ma non sono tali, mi sembra, da farci tornare indietro in una decisione che fra l'altro è sollecitata da tempo. Tra l'altro non sappiamo davvero quali soluzioni diverse alla stesura del provvedimento potremmo dare.

Per quanto riguarda la modifica della legge numero 7 proposta dall'onorevole Ghirra, io posso assumere l'impegno di un esame, spero positivo, nel senso da lui indicato. Per questi motivi la Giunta è pienamente favorevole alla legge sottolineando la validità del nuovo orientamento che dà vita al provvedimento stesso. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura del titolo.

DEFRAIA, *Segretario*:

«Erogazione di contributi per favorire le

V LEGISLATURA

CCXLVIII SEDUTA

14 MARZO 1968

attività di studio e di ricerca da parte delle organizzazioni dei lavoratori».

PRESIDENTE. Metto in votazione il titolo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

DEFRAIA, Segretario:

Art. 1

L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere contributi, concorsi e sussidi alle organizzazioni dei lavoratori chiamate, ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 giugno 1962, n. 588, e degli articoli 10, 11 e 12 della legge regionale 11 luglio 1962, n. 7, a partecipare alla predisposizione del Piano di rinascita e dei suoi programmi e che abbiano costituiti localmente uffici studi per l'approfondimento dei problemi economici e sociali della Sardegna, con particolare riferimento ai problemi del lavoro.

PRESIDENTE. All'articolo uno è stato presentato un emendamento Guaita - Lai - Macis Elodia - Melis Giovanni Battista - Puddu Piero - Monni - Sassu - Pisano - Arru, così concepito: «Sostituire l'inciso "e degli articoli 10, 11 e 12" con l'inciso: "e dell'articolo 10 numero 1 e numero 4"».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Elodia Macis per illustrare questo emendamento.

MACIS ELODIA (D.C.), relatore. Ritengo superflua l'illustrazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'articolo con l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

DEFRAIA, Segretario:

Art. 2

I concorsi, i contributi e sussidi di cui al-

l'articolo 1 vengono concessi con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta medesima su proposta dell'Assessore al lavoro, sentita una Commissione composta da:

- a) l'Assessore al lavoro, che la presiede;
- b) l'Assessore alla rinascita o un suo delegato;
- c) un rappresentante per ogni organizzazione dei lavoratori di cui all'articolo 10 della legge regionale 11 luglio 1962, n. 7.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

DEFRAIA, Segretario:

Art. 3

La Commissione di cui al precedente articolo è nominata con decreto del Presidente della Giunta regionale su proposta dell'Assessore al lavoro entro sessanta giorni dalla pubblicazione della presente legge sul Bollettino Ufficiale della Regione.

I rappresentanti di cui al punto c) sono designati dalle rispettive organizzazioni.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

DEFRAIA, Segretario:

Art. 4

I concorsi, i contributi e i sussidi sono accordati sulla base di preventivi di spesa o di finanziamento da presentare all'Assessorato al lavoro. All'Assessore al lavoro sono riservate facoltà di controllo sulla utilizzazione delle somme erogate. Al termine dell'anno finanzia-

V LEGISLATURA

CCXLVIII SEDUTA

14 MARZO 1968

rio dovrà essere presentato rendiconto della spesa.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

DEFRAIA, Segretario:

Art. 5

Nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1968 è istituito il capitolo 15412 *bis* così denominato: «Contributi, concorsi e sussidi per favorire le attività di studio e di ricerca da parte delle organizzazioni dei lavoratori».

A favore di detto capitolo è stornata la somma di lire 50.000.000 dal capitolo 17130 «Fondo per fronteggiare oneri dipendenti da nuove disposizioni legislative» dello stesso stato di previsione.

Per gli esercizi successivi sarà provveduto con appositi stanziamenti nel capitolo corrispondente.

Le spese per l'attuazione della presente legge fanno carico al capitolo 15412 *bis* dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1968 ed a quelli corrispondenti dei bilanci per gli anni successivi.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge sugli esercizi futuri si farà fronte con una corrispondente quota del maggior gettito dell'imposta sul consumo dei tabacchi derivanti dal suo naturale incremento.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione

a scrutinio segreto sulla proposta di legge: «Erogazione di contributi per favorire le attività di studio e di ricerca da parte delle organizzazioni di lavoratori».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	55
votanti	54
maggioranza	28
favorevoli	34
contrari	11
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Biggio - Bernard - Cabras - Campus - Catte - Congiu - Contu Felice - Del Rio - Dettori - Falchi Pierina - Farre - Floris - Fois - Frau - Ghinami - Ghirra - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lilliu - Lippi - Macis Elodia - Marciano - Masia - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Monni - Nioi - Nuvoli - Pedroni - Peralda - Pettinau - Pisano - Puddu Mario - Puddu Piero - Raggio - Ruiu - Sassu - Soddu - Sotgiu - Spina - Torrente - Usai - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Vicepresidente Gardu).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1968